

Tre governi siciliani in una ragnatela di potere

PALERMO. Dopo la “svolta antiracket” del 2007 che ridette slancio a Confindustria in Sicilia facendola uscire dagli anni bui delle inchieste giudiziarie che travolsero i vertici dell’associazione, Antonello Montante, per i pm di Caltanissetta, avviò la strategia per l’assalto ai Palazzi del potere piazzando i propri uomini in posti chiave nei governi di Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta con lo scopo finale di raggiungere incarichi di prestigio a Roma.

Il ruolo «ombra» dell’ex presidente di Sicindustria, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, emerge da intercettazioni e testimonianze raccolte nell’ordinanza del gip.

L’ascesa di Montante avrebbe attraversato tre governi: Cuffaro, Lombardo e Crocetta. In una conversazione intercettata, Michele Trobia, presidente del Tennis club di Caltanissetta, si definiva un «distributore di mazzette», mentre Montante una persona «pericolosissima», che lo avrebbe coinvolto in «cose assurde». Trobia parla di «borse con Totò Cuffaro che depositò a casa mia... ca ci su 800 miliuni... ca ci su 600 miliuni».

E all’imprenditore Massimo Romano, finito ai domiciliari, che gli chiede se avesse visto i soldi, risponde: «Come no, li abbiamo portati insieme a Totò Cuffaro». Parole incrociate con quelle di Marco Venturi, ex capo degli industriali a Caltanissetta, secondo cui «Montante era solito ripetere che pagava la campagna elettorale a tutti... spendeva un sacco di soldi.... con specifico riferimento a Cuffaro in relazione all’elezione a presidente della Regione nel 2001 specificandomi che aveva erogato contributi in nero». Cuffaro annuncia querele.

Il grande salto, però, Montante lo fa col governo Lombardo. Con gli ex senatori Giovanni Pistorio e Beppe Lumia, Montante, secondo le testimonianze raccolte dai pm, avrebbe fatto parte del «blocco di potere» che spinse Raffaele Lombardo a mollare il centrodestra per aprire il suo governo al sostegno esterno del Pd. Ai pm, l’avvocato Gaetano Armao, che all’epoca era assessore all’Economia (ruolo che ricopre anche oggi nella giunta di Nello Musumeci), conferma. «Ciò posso dire sulla base di discorsi fatti, tra gli altri, con gli onorevoli Gianfranco Micciché e Misuraca, con il senatore (ex) Giovanni Pistorio che fu il trait d’union tra Beppe Lumia, Antonello Montante e Raffaele Lombardo sia per la realizzazione della nuova maggioranza di governo, sia successivamente per ogni questione che riguardò la vita amministrativa del governo regionale in questione».

Armao riferisce che «al seguito del mutamento di maggioranza divenne assessore alle Attività produttive Marco Venturi, indicato personalmente dal Montante al presidente Lombardo per come mi ebbe a dire sempre il senatore Pistorio».

La percezione di Armao fu che da allora «Confindustria Sicilia monitorasse attraverso i suoi referenti politici costituiti da Pistorio e Lumia vicende da cui poter trarre un vantaggio e cercasse, conseguentemente, di condizionare lo svolgimento dell’azione amministrativa». E Venturi ricorda: «Montante mi convocò nella sua casa di Serradifalco – dice ai magistrati – e mi propose di entrare nella giunta come

espressione di Confindustria dicendomi, altresì, che il senatore Lumia mi avrebbe dato la sua copertura politica nell'azione che avrei svolto».

Nel successivo governo Crocetta, Montante indicò come assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, che era dipendente di Confindustria a Caltanissetta. E fu sempre Montante, secondo i pm, a fare i nomi di chi ha poi guidato l'Irsap, l'Istituto che gestisce le arre industria siciliane: prima Alfonso Cicero (divenuto poi suo accusatore) e in seguito Mariagrazia Brandara.

Ma l'imprenditore puntava in alto e, scrive il gip, «esternava espressamente la volontà di collocare in futuro dei propri rappresentanti nel Parlamento nazionale». In una intercettazione ambientale del 25 ottobre 2015, parlando con Mariella Lo Bello, assessore nel governo Crocetta, e con la stessa Brandara, Montante dice: «Per il dopo ci vuole un deputato», «una di vuatri due ava ristari in Sicilia e n'atra si ni va a Roma».

Secondo il giudice si tratta di «un progetto politico che non avrebbe nulla di illegittimo, se non fosse che (...) per perseguirlo, ci si muove all'interno di un sistema di corruttela diffusa». «Plurime fonti dichiarative hanno riferito, infatti – si legge nell'ordinanza – della consuetudine del Montante di finanziare le campagne elettorali di esponenti politici di diversi schieramenti per poter avere sempre un punto di riferimento in soggetti chiamati a rivestire incarichi di governo».

Alfredo Pecoraro